

La Repubblica 23 Marzo 2004

Il buco nero dei soldi dei boss

“Dopo Calvi il gruppo Ferruzzi”

Dopo la morte di Michele Sindona e di Roberto Calvi, Cosa nostra cambia cavallo e per investire e riciclare le ingenti somme di denaro provenienti dal traffico di stupefacenti, dalle estorsioni, dalle tangenti degli appalti pilotati, si rivolse alle banche svizzere e a personaggi che a quell'epoca erano al di sopra di ogni sospetto: l'ingegnere Giovanni Bini, che rappresentava il gruppo Ferruzzi in Sicilia, e l'industriale del tondino di ferro, Oliviero Tognoli. Due personaggi poi finiti in galera, processati e anche condannati per i loro rapporti con Cosa nostra.

A rivelarlo è stato nei giorni scorsi l'ultimo pentito di mafia, l'ex capomafia di Caccamo, Antonino Giuffrè, le cui dichiarazioni sono state depositate agli atti del procedimento per l'omicidio del banchiere Roberto Calvi condotto dai sostituti procuratori di Roma, Anna Maria Monteleone e Luca Tescaroli. Un verbale che ricostruisce un pezzo di storia di Cosa nostra, quello che va dagli anni Settanta alla fine degli anni Ottanta, dove Giuffrè racconta i rapporti non solo economici di Cosa nostra con ambienti finanziari ma anche quelli con la massoneria e con i faccendieri Flavio Carboni (imputato con Pippo Calò e altri nel processo Calvi, ndr) e Francesco Pazienza i cui nomi ricorrono ancora nelle cronache di questi ultimi anni. Giuffrè rivela che Roberto Calvi era stato “sponsorizzato” dal banchiere Michele Sindona (morto poi in carcere in circostanze ancora non chiare) legato alla mafia, a Cosa nostra, a Stefano Bontate e agli “americani”: «Sindona aveva rapporti anche con la massoneria e lo Ior (la banca del Vaticano), e in particolare con il cardinale americano che la dirigeva Monsignor Marcinkus».

L'ex braccio destro di Bernardo Provezano ricorda di avere reso queste notizie da Pippo Calò, da Michele Greco e dal defunto fratello Salvatore, dal suo ex capo Francesco Intile e da altri uomini d'onore di Termini e Caccamo; Lorenzo Di Gesù e Giuseppe Gaeta.

Giuffrè racconta ancora che «il trampolino di lancio di Calvi fu il Banco Ambrosiano, che noi all'origine scherzosamente definivamo una "bancarella". Poi, Calvi e altre persone hanno contribuito a fare decollare economicamente questo banco, garantendogli una buona, espansione anche grazie ad appoggi del mondo politico. Mentre Sindona si brucia, Calvi "decolla".

Preciso che nel Banco Ambrosiano c'è stata un'immissione di denaro e di capitali che ha contribuito a fargli acquistare importanza, e in questo entra Cosa nostra che investe in questa banca i suoi capitali. Mi sembra di ricordare che il Banco Ambrosiano aprì anche agenzie all'estero. Per ottenere tutto questo è stata necessaria anche una buona copertura politica». E a questo proposito Giuffrè ricorda che i «protettori» politici di Calvi erano stati Giulio Andreotti e Bettino Craxi e che la Dc e il Psi avrebbero ricevuto finanziamenti da parte del Banco Ambrosiano. Il pentito ha sostenuto che con la morte di Roberto Calvi si era chiusa una pagina importante di quel periodo e dice di non sapere chi abbia preso poi il posto del banchiere. Anche se, precisa Giuffrè, nella seconda metà degli anni Ottanta “Cosa nostra troverà un'altra strada per riciclare il denaro: la Svizzera”. E a questo proposito Giuffrè ricorda che il giudice Falcone aveva individuato questo canale e per questo fu messo in atto l'attentato alla villa di Falcone all'Addaura, dove quel giorno si trovava anche il giudice svizzero Carla Dal Ponte. L'ex boss di Caccamo afferma poi di avere conosciuto gli ingegneri Tognoli e Giovanni Bini del gruppo Ferruzzi: “Si tratta di ulteriori canali utilizzati per il riciclaggio dopo l'omicidio di Calvi”.

Altre notizie sul ruolo di Calvi nel riciclaggio di denaro di Cosa nostra Giuffrè dice di averle apprese da Michele e Salvatore Greco. «Ricordo perfettamente che, essendo Michele Greco fino al 1982, responsabile provinciale e regionale di Cosa nostra, le notizie relative alla Chiesa e alla massoneria le ho apprese da lui e dal fratello Salvatore Greco. In quel periodo io ero ancora agli esordi perché ero stato "combinato" nel 1980, ma successivamente, con il passare del tempo, ho preso cognizione delle cose importanti, e in particolare che c'erano legami stretti tra la massoneria, Cosa nostra, e la banca vaticana. Esisteva un consistente legame economico con la Chiesa. In questo modo cominciai a capire il contesto dei rapporti tra Cosa nostra e queste entità e Salvatore Greco e Stefano Bontate».

«Per quanto riguarda le motivazioni per le quali si è deciso di uccidere Calvi – continua Giuffrè - preciso che le stesse si rinvengono nella cattiva gestione dei capitali di Cosa nostra e nella sua divenuta inaffidabilità per ambienti diversi da Cosa nostra e coloro che hanno appoggiato l'ascesa di Calvi hanno avuto paura e si sono rivolti a Cosa nostra per eliminarlo. Le persone che lo avevano sostenuto fanno un passo indietro e molti cominciano a temere che potesse diventare pericoloso soprattutto se avesse cominciato a parlare. A quel punto intervenne Cosa nostra che, avuto sentore o consapevolezza dei timori di tutti, cominciò ad organizzare l'eliminazione fisica di Calvi e a risolvere il problema comune a tutti».

Secondo Giuffrè, quando Calvi era quasi "bruciato" per il crac del Banco Ambrosiano, si avvicinarono a lui "i soliti amici" che si proposero per salvarlo; e tra questi «amici» Giuffrè cita Pippo Calò, Lorenzo Di Gesù, Flavio Carboni, Ernesto Diotallevi (imputato anche lui nel processo Calvi), Danilo Abbruciati e Domenico Balducci che facevano parte della banda della Magliana di Roma. Furono questi personaggi, secondo Giuffrè, che presero la situazione in mano proponendosi a Calvi come la soluzione a ogni suo problema: «Invece lo hanno portato alla morte». E sarebbe stato Pippo Calò a decidere la morte del banchiere. trovato impiccato nel giugno del 1982 sotto il ponte dei Frati Neri a Londra Organizzatori del delitto, Carboni e Di Gesù.

Francesco Viviano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS